

III Domenica di Avvento – Anno A

Celebriamo la terza Domenica di Avvento, la Domenica “Gaudete”. L’antifona di ingresso e tutta la liturgia di oggi ci invitano a rallegrarci, perché il Signore è vicino e ci infondono sentimenti di fiducia e speranza per il prossimo sbocciare della vita nuova che Lui viene a portarci. Una vita da attendere ed accogliere con pazienza e perseveranza come fa l’agricoltore che attende con costanza il *frutto prezioso della terra*. La lettura del profeta Isaia ci porta indietro nel tempo, alla liberazione di Israele e al suo ritorno dall’esilio di Babilonia in cui il popolo fa ancora esperienza, come all’uscita dall’Egitto, della vicinanza e della potenza di Dio. Abbracciamo così il cammino di fiducia e di attesa di secoli in cui i nostri padri *hanno visto la gloria di Dio, Lui che viene a salvarci*. L’esperienza fatta aiuta il popolo a credere nella fedeltà di Dio che anche in futuro e sempre sarà liberazione e salvezza. Crescerà in Israele l’attesa per il Messia, Colui che instaurerà il Regno di giustizia e di pace, che sarà stabile per sempre. Isaia ci addita i segni della vita nuova che si annuncia: *si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiuderanno gli orecchi dei sordi...ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno “via santa”*. Il Profeta invita a non temere, ad irrobustirsi ed essere saldi, infatti è certo che il Signore verrà, ma dobbiamo attendere la sua venuta con pazienza operosa, e anche sopportare la contraddizione, così come fecero i profeti (II lettura)

L’esempio ci è dato da Giovanni Battista. Il Vangelo di oggi, infatti si apre con Giovanni che è in prigione a causa della fedeltà alla sua missione. Ha predicato, invitato alla conversione tanta gente, apostrofato con forza l’ipocrisia. Ora ci appare quasi fragile, si trova in catene e, dal fondo del carcere manda messaggeri a chiedere a Gesù: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* Probabilmente Giovanni è smarrito, il Messia che attendeva e predicava era diverso da quello che Gesù incarnava, povero e vicino ai poveri, ai miseri. Quante volte anche a noi pare di non “riconoscere” più il Signore, di non riuscire più a decifrare i segni della sua presenza, magari velata da circostanze che sembra ce la nascondano e anche a noi viene da chiedere: “Signore, ma sei Tu?”.

La risposta che Giovanni riceve da Gesù al dubbio della sua fede è fondata sulla Parola di Dio: i segni dell’avvento di Colui che deve venire sono quelli additati da Isaia. Questo sta ora accadendo. Sono i segni di guarigione fisica che certamente Gesù ha operato nei miracoli, ma è soprattutto la guarigione interiore dalla cecità e dalla paralisi del cuore, dalla solitudine del peccato. Gesù aggiunge: *e beato è colui che non trova in me motivo di scandalo*. Cioè, beato colui che non teme di aprirsi alla mia novità anche quando è diversa dai suoi schemi, anche quando deve fare un salto nel buio e fidarsi di me, anche quando dopo avermi seguito e aver faticato per restarmi fedele si rende conto che lo chiamo ancora a lasciare altre sicurezze, a crescere nell’abbandono, ad aprirsi ad una continua novità che è fonte di nuovo cammino e nuova crescita. Così ogni giorno sarà Natale nel nostro cuore. L’accogliere e il seguire Gesù, il salvatore non ci esime dal sacrificio e dal donare la vita, come è stato per Giovanni e come è stato per Gesù stesso, che ci ha donato la vita proprio attraverso il dono della sua vita.

Questo è il messaggio di questa III Domenica di Avvento: ralleghiamoci, prepariamo con gioia il cuore all’accoglienza, perché il Signore sta per venire, Egli è vicino. Non temiamo di lasciare le nostre sicurezze perché quanto riceviamo e riceveremo è molto al di sopra di quanto saremmo capaci di pensare. Come dice S. Giovanni della Croce “ Fissa lo sguardo in Lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui il Padre ha detto e rivelato tutto” (II Salita 22). Il Signore ci conduce, nella accoglienza ed apertura alla novità continua del suo amore, ad amare come Lui che ci ha amato fino a farsi simile a noi e a donare la sua vita per noi.

Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”